

In memoria del Professor Adolfo Turano

Non è una mattina come tutte le altre sulla spiaggia di Guardia Piemontese in Calabria. Sono sempre pochi gli ombrelloni, di gente che si conosce da anni e si ritrova al mare per riprendere abitudini interrotte l'estate precedente. Questa mattina vi è un nuovo ombrellone, sotto il quale spicca la figura di un uomo corpulento attorniato da tanti bambini. Vi è tanta allegria tutt'intorno a lui, che gesticola in maniera strana, provocando l'ilarità di tutti noi vicini. Scopriremo poi che quei movimenti sono tipici della ginnastica cinese volta a sviluppare la muscolatura senza sforzo fisico mediante movimenti ripetitivi. Mossi dalla curiosità tanti altri bambini si avvicinano e con loro anche i genitori e così, sin dall'inizio di quella estate del 1979, conosciamo Adolfo Turano e la sua famiglia. Che fosse capace di coinvolgere tutti nella sua quotidianità ce ne accorgiamo subito, tanto che egli diventa in breve l'animatore di quei giorni spensierati di vacanza. Ma ad essere catturato dalla sua personalità sono principalmente io, allora studente di medicina all'Università di Perugia. Ho davanti a me un uomo colto, raffinato, simpatico, che mi propone di seguirlo a Brescia dove è primario ospedaliero e docente universitario di Microbiologia. La Microbiologia, una materia che mi aveva tanto affascinato durante il mio corso di studi. Finisce l'estate ed io mi ritrovo trasferito a Brescia, allora sede distaccata dell'Università di Milano. Da allora sono trascorsi 21 anni che hanno segnato profondamente la mia vita familiare e professionale. Sono stati anni nei quali il Prof. Adolfo Turano diventa amico del cuore, la persona con la quale durante le lunghe e quasi quotidiane passeggiate per Brescia trascorro momenti bellissimi, discutendo tanto di lavoro ma molto anche di vita, di vita interiore, di vita dell'anima. Mi è sempre vicino, sul lavoro e nella vita quotidiana e fra di noi si cimenta un'amicizia sincera basata su di una forte stima reciproca. Il mio rapporto con lui diventa privilegiato, ma sul lavoro io ero comunque come tutti gli altri. Il suo senso di giustizia era profondo e radicato e ciò lo portava a scontrarsi con chi a volte, per umana natura, tendeva a prevaricare gli altri. Non mi stupiva pertanto la grande considerazione che aveva per i tecnici di laboratorio e gli ausiliari, i "suoi ragazzi", con alcuni dei quali aveva iniziato l'avventura di dare vita alla struttura prestigiosa che è oggi il suo laboratorio. Erano loro, con il loro forte senso del dovere ad essere nel cuore del Professore. Ma erano i biologi ed i medici, specialmente quelli più portati per la ricerca, ad entusiasmarlo per i risultati che ottenevano e che diventavano oggetto di lunghe discussioni nel suo studio. La ricerca, che ripeteva sempre deve essere "ricerca" e non "ritrova", che era la sua vita perché soddisfaceva la sua innata curiosità, la sua avidità di conoscere il nuovo.

Il Prof. Adolfo Turano, per noi tutti "il Professore", muore dopo una lunga agonia il 12 settembre 2000, il giorno di Santa Maria, alla quale era particolarmente devoto. Muore circondato dall'affetto dei suoi familiari, la moglie Maria Pia ed i figli Agata, Francesca ed Alberto, dei nipoti, di suo fratello Gianfranco e di tutti i suoi affezionati parenti accorsi a Brescia da ogni parte d'Italia. Muore circondato dall'affetto di tutti i suoi amici, colleghi, di tutti noi del Laboratorio. Muore una persona di cui tutti conoscevano la gioia, la grande voglia di vivere, la profonda fede; una persona capace di parlare di tutto con tutti e perciò da tutti tanto amato. Muore il mio grande amico, confidente, mentore. Muore per me, senza retorica alcuna, un secondo padre perché il mio rapporto con lui era divenuto un rapporto filiale, o comunque di tale affezione da travalicare ogni concetto di parentela. Sono tanti i ricordi che affollano in questi momenti la mia mente, compresi quelli terribili di lui ormai costretto al letto. Eppure stranamente, i più nitidi, quelli che persistono più a lungo nella mia mente, sono i giorni di una estate di 21 anni fa, i giorni di un uomo felice attorniato da tante persone affascinate e stregate dalla sua dirompente personalità.

Arnaldo Caruso